

08/06/2010

Corriere del Mezzogiorno

IMPREDITORI E FUTURO DELLA CITTÀ

## LA SFIDA DI «NAPLEST»

di **BENEDETTO GRAVAGNUOLO**

**E**ppur si muove. Sedici anni dopo il varo degli *Indirizzi per la pianificazione urbanistica* (1994) e sei anni dopo la definitiva approvazione del nuovo *Piano urbanistico di Napoli* (2004), si intravede a Oriente un sottile raggio di sole che sembra dischiudere uno spiraglio attuativo dopo una lunga nottata di immobilismo. «NapLEST» è l'acronimo — Napoli est (in latino) «viva» — coniato da un gruppo di imprenditori, coordinato da Mariù Faraone Mennella, gruppo animato da una dose di ottimismo tale da promuovere un imponente programma di investimenti privati protesi a valorizzare la nostra degradata area orientale. L'evento di presentazione dell'iniziativa — che verrà aperto giovedì pomeriggio nell'Ex-stabilimento Mecfond in via Brinda un filmato di Francesco Iodice — prevede una chiusura straordinaria con un concerto di Riccardo Muti nel Teatro Grande dell'area archeologica di Pompei.

Nell'attesa del confronto di pareri — che si preannuncia vivace, non foss'altro per il coinvolgimento di figure apicali della politica, del giornalismo e dell'imprenditoria — il primo dato da rilevare è proprio l'originalità di tale iniziativa. Napoli si conferma una città eccentrica e imprevedibile. Nel pieno vortice di una crisi economica internazionale, può apparire sorprendente che lo slancio vitale di una sfida imprenditoriale venga dal Sud. A ben riflettere, però, una delle molle che possono aver fatto scattare l'orgoglio del rischio d'impresa è proprio la stanchezza per la lunga attesa di promesse deluse dalla lento-

crazia amministrativa meridionale.

È ben vero che gli imprenditori si limiteranno, in maniera politicamente corretta, a illustrare con trasparenza i propri progetti di finanza senza mettere in discussione le «regole» urbanistiche. Così come è innegabile che, superando ogni pregiudiziale visione di parte, sono state invitate a «dialogare» nel merito dell'iniziativa tutte le istituzioni (Governo, Regione, Provincia e Comune) al di là delle diverse colorazioni politiche. Tuttavia è evidente che la vera novità sta nel rivolgere direttamente la proposta all'opinione pubblica, superando tanto i rituali piagnistei sul Sud bistrattato, quanto l'usuale sottomissione al potere politico.

Non a caso nel comunicato stampa viene sottolineato che l'idea di «NapLEST» è scaturita da una libera associazione di privati «senza ricorrere a finanziamenti pubblici». L'investimento previsto da tale cordata di *stakeholders* è di circa due miliardi e mezzo, incentrati su diciotto progetti d'eccellenza disseminati in quattro quartieri periferici: Ponticelli, Barra, Poggioreale e San Giovanni. Si tratta di quel vasto territorio periferico che storicamente ha rappresentato la «porta d'Oriente» della città dal Miglio d'Oro, ma che è stato massacrato nel XX secolo da un caotico accumulo di industrie inquinanti, residenze sociali a basso costo e infrastrutture devastanti. Non è facile, dunque, riqualificare tale contesto ambientale, ma vale la pena di provarci.

La strategia attuativa mira a mettere in rete una serie di interventi architettonici puntuali di alta qualità — ma con variegate destinazioni d'uso — negli interstizi

consentiti dal Piano urbanistico, che prevede una sostanziale continuità della funzione produttiva dell'area, sia pure sostituendo i grandi impianti inquinanti con industrie leggere ad alta tecnologia.

Tra tali interventi spiccano la Città della Musica a Ponticelli, il completamento del Centro direzionale e il Porto fiorito a San Giovanni. Ne deriva un'accentuata commistione funzionale, giocata su centri commerciali, complessi residenziali e luoghi per il tempo libero. Tuttavia tale *mixité* — come dimostra la ricerca di Luca Meldolesi — non solo è compatibile con la permanenza dell'attuale tessuto produttivo delle piccole e medie aziende, ma può diventare un fattore di catalizzazione di nuovi investimenti per lo sviluppo. Senza contare i benefici delle ricadute occupazionali e del miglioramento della qualità della vita irradiati dalle grandi opere di architettura.

Fin qui un accenno a un programma di investimenti privati sul quale è opportuno che l'opinione pubblica si esprima senza infingimenti. Per quel che può valere, accolgo con favore questa proposta che a me sembra ragionevole e fattibile. Tuttavia gli imprenditori non possono farcela da soli. Resta ineludibile la sinergia con il «buon governo» delle opere pubbliche, in una sostanziale armonia istituzionale nel superiore interesse della città. In tale visione innovativa del recupero urbano appare infatti decisiva la doppia cura del verde e del ferro, vale a dire l'inserimento di grandi parchi alberati e la realizzazione delle già programmate nuove stazioni della metropolitana di collegamento dall'aeroporto di Capodichino (Richard Rogers) verso Poggioreale-Tribunale (Mario Botta), il Centro direzionale (Benedetta Miralles Tagliabue) e piazza Garibaldi (Dominique Perrault). Quel che più conta, tuttavia, è il tempo. Il cronoprogramma attuativo prevede un lasso di circa cinque anni. Riusciranno i nostri imprenditori a portare a termine la loro avventura? Lo scopriremo solo vivendo.

08/06/2010

Corriere del Mezzogiorno